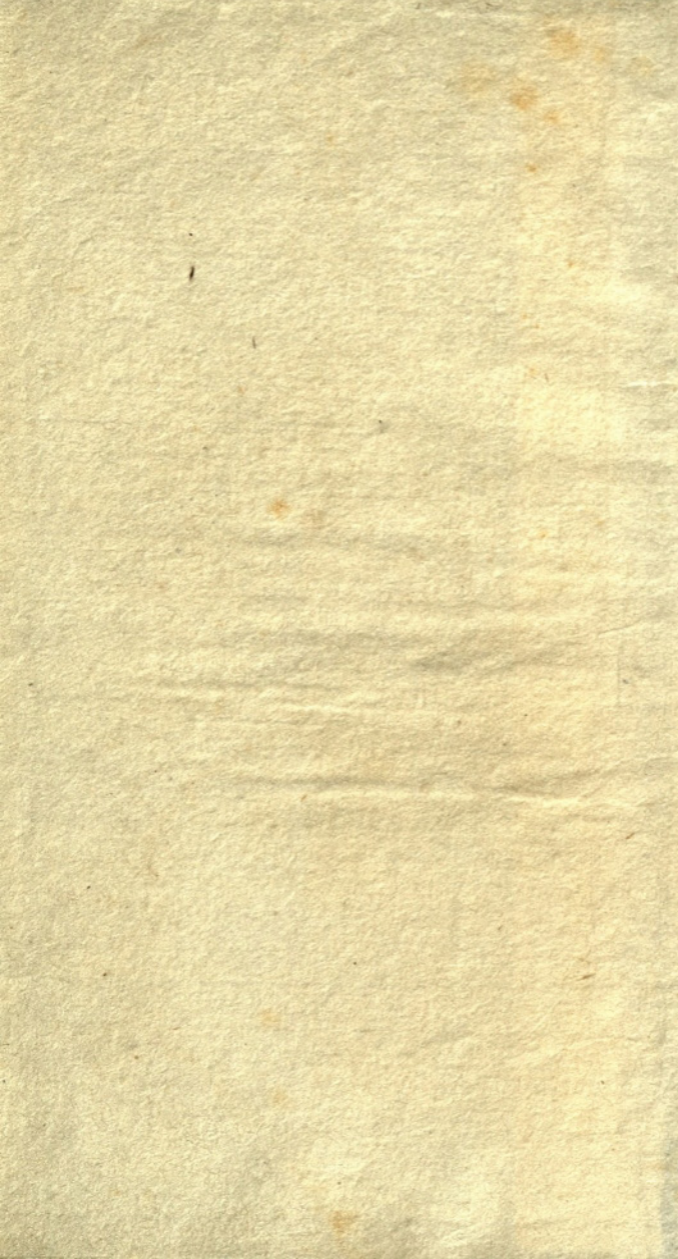


З XIV



LA GROTTA
DI
TROFONIO.

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN

LUBIANA.



TA 1 7 9 6,

B XIV

59010774



A T T O R I

- DORI *Sig. Maria Cecherelli.*
- OFELIA *Sig. An. Cherubini Radi.*
- PLISTENE *Sig. Vincenzo Zardi.*
- ARISTONE, padre di Ofelia e Dori,
gemelle *Sig. Antonio Bini.*
- TROFONIO Filosofo, e Mago
Sig. Giuseppe Radi.
- ARTEMIDORO *Sig. Giov. Bat. Casalini.*

La scena si finge in Beozia non lungi dalla città di Libadia, parte nella casa di campagna di Aristone, e parte nel vicino bosco, ov' è la Grotta di Trofonio.

La Musica è del sig. Antonio Salieri veneziano, Maestro di Cappella all' attuale servizio di Sua Maesta Cesare.



1940. 198

AT-

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Giardino.

Aristone, Ofelia, e Dori.

Arist. **M**ie care figliuole,
già nubili siete,
agli anni che avete
marito ci vuole;
lo veggo lo so.

Ofe.) Se il padre consiglia
Dori.) ^{a2} non deve una figlia
mai dire di no.

Arist. Scegliete lo sposo
a vostro talento;
se siete contente
contento io sarò.

Ofe.) Che padre indulgente
Dori.) ^{a2} il ciel ci donò!

Arist. 'E questo interesse
più vostro che mio;
e starci voi stesse
dovete, non io;
sapete, ch' io v' amo;
e in ciò che vi dico
vi parla l' amico,
più che il genitor.

Ofe.) Sensibili siamo
Dori.) ^{a2} al vostro buon cor.

Arist. Figlie oneste, come queste

Ofe.) Genitor così amoroso
Dori.) ^{a2} deh proteggi, o ciel pietoso,
3 con benefico favor,

Arist.

Arist. Figlie mie, m' intendeste:
io tranquillo non son, finchè non veggia
mediante un convenevol matrimonio
assicurata omai la vostra forte.

Sceglietevi un consorte;
e pur che degno sia di me, di voi,
volentier v' acconsento.

Ofe. Io sol desio
uno sposo conforme al genio mio.

Amo, come sapete,
la lettura, il ritiro, e la quiete;
se alcun su questo far vi si presenta,
io non cerco di più: vivrò contenta.

Arist. E in vista alcun non à? . . .

Ofe. No veramente... non saprei... ma forse...

Dori. Diglielo via.

Arist. Non far la smorfiosa.

Ofe. Vidi talvolta un giovine, che alloggia
nel vicino casin; mi par... potrebbe...

Dori. Orsù, vel dirò io; Artemidoro.

Arist. Me l' era quasi quasi immaginato.

Non mi dispiace; è un giovine posato,
è savio è facoltoso.

'E ver, che ognor sen va serio e pensoso,
in aria di filosofo; ma infine
non è mica di quei, cui par, che solo
il nome di filosofo si adatti,
perchè ruvidi son, sudicj, o matti.

E tu? *a Dori.*

Dori. Per me non vi farò misteri,
e mi mariterò ben volentieri.

Arist. Brava; non t' impacciar di timidezza;
parla pur con franchezza.

Dori

Dori Son per natura allegra, ed uno spose
vorrei de l'umor mio.

Arist. Ma... per esempio?

Dori Per esempio... Plistene.

Arist. Quel giovine, che spesso
a visitar sen viene
Artemidoro amico suo?

Dori Lo stesso.

Arist. Sì; non v'è mal: questo è un partito, o figlia
che potrà convenirti a meraviglia.

E un giovine d'umor gajo, e giocondo;
ma finalmente à un fondo
d'onestà, di buon cor, che chi per prova
ben lo conosce, un galantuom lo trova.

Arist. Orsù, già compresi

il vostro desio,
e quel che poss'io
per voi lo farò.

Tu serio lo brami, *a Ofe.*

allegro tu l'ami: *a Dori.*

sia allegro, sia serio;
pur ch'abbia criterio,
che opporre non ò.

Son facil, son buono
in quel che si può.

Ofe.) Un padre si buono

Dori)⁴² trovar non si può.

S C E N A II.

Ofelia, e Dori.

Dori *Ofelia*, io so che spesso
fra i tuoi pensier, fra i libri tuoi soletti
ami restar: perciò ti lascio, e intanto
io men vo pel giardino a coglier fiori:

amanti Ofelia.

Ofe. A rivederci o Dori.

S C E N A III.

Ofelia sola.

Sallo il ciel quanto io l'amo!

ben degna n'è; ma i nostri opposti umori

ci distraggono in cure affai diverse:

essa vivace e allegra, ognor procura

divertirsi e goder: io d'ozio amica

amo i tranquilli studi.

Se questa passion non nutre e alletta

qualunque altro piacer, l'amore istesso

non potria nel mio cor prender possesso.

D'un dolce amor la face

arde anche a me nel cor,

ma la tranquilla pace

mai non mi tolse ancor.

Se da virtù proviene,

fonte di bene è amor:

s'è di ragion tiranno,

pena ed affanno è allor.

S C E N A IV.

Artemidoro, e detta.

Ofe. Ma veggio Artemidoro

che qua sen viene: come opportun sei giun-

Art. Ofelia, in traccia appunto tu to?

venia di te; ma in che obbedirti deggio?

Ofe. Fra quell'ombre sediamci, ivi potremo

a nostr'agio parlar.

Art. Come ti piace. *siedono sotto un pergolato.*

Ofe. Sappi, che il genitor

Art. Che libro è questo? *interrompen. nel ved. il lib.*

Ofe. I caratteri son di Teofrasto.

ch'

ch'or io leggea. Che incomparabil opera:
 ch' eccellente moral! Mentre ivi il savio
 filosofo propone
 i gran modelli di virtù sublime,
 d'imitarli il desio nel core imprime.

Art. Io del divin Platone tirando di sotto la veste
 già leggendo i dialoghi, che sempre (una
 d'aver meco è costume. (pergamena

Ose. Come il tuon magistral di grave autore
 iltruisce la mente, e forma il core!

Art. De lo spirito il piacer, che dallo studio
 derivar suol, quanto è più degno e nobile,
 che d'oziosa gente i passatempo
 spesso nocivi, e sempre inetti e scempi.

S C E N A V.

*Dori, e Plistene che vengono cantando, e sal-
 tellando senza far la minima attenzione a Ofelia,
 ed Artemidoro che stan sedati alla parte opposta.*

Pli. (Il diletto che in petto mi sento,

Dori ^{a2} che contento che gioja mi dà.

Ose. (Che clamor, che frastuono è mai questo,

Art. ^{a2} (quale strepito, qual novità?

Dori. Proseguiam. a Plistene

Pli. Ti ricordi del resto? a Dori

Dori. Io no certo.

Pli. Io neppur.

Dori ^{a2} Ah ah ah.

Pli. (

Art. Che schiamazzo!

Ose. Che rider molesto!

Art. ^{a2} Branco d'ocche più strida non fa.

Ose.
Pli. Or sovvienmi,

Dori

Dori Bravo.

Pli. Eccolo!

Dori Dillo.

Pli. Si discacci ogni torbido . . .

Dori Oibò.

Art.)
Ose.)^a 2 O silenzio beato, e tranquillo.

Pli. Ogni torbido . . .

Dori Torbido no. *con vivacità*

Art.)
Ose.)^a 2 Fonte sei di saper, di virtù.

Pli. Ma perchè?

Dori Non va ben.

Pli. Dillo tu.

Dori Zitto . . . Ah corpo di Bacco!

Pli. Che fu?

Dori M'è sfuggito.

Pli.)
Dori.)^a 2 Ah ah ah! Che spasso. *ridono*

Art. Che tumulto!

Pli.)
Dori.)^a 2 Ah ah ah!

Ose. Che fracasso!

Dori Ora si, va benissimo . . . ascolta.

Art.)
Ose.)^a 2 Ah volessen tacere una volta!

Pli. Via sentiamo.

Dori Zitto . . .

Pli. Sbrigati su.

Dori Si discacci ogni tristo pensiero.

Pli. Siegui pur.

Dori Ogni tristo pensiero.

Ose.)
Art.)^a 2 Io già regger non posso di più.

Dori

Dori Finchè fiam... questa è bella davvero *da se*
Finchè siamo sul fior de l'età.

Pli. Brava, brava; benissimo or va.

Art. (A uno spirto galante, e leggiere)

Ofe. (^{a2} Plaude il volgo, che senno non à,

Dori) Or si torni di nuovo a cantare,

Pli.) ^{a2} e si replichi l'intercalare.

Art. (Nel rumor ài si strano contrasto

Ofe. (^{a2} tacer deve Platone, e Teofrasto.

Pli.) Il diletto, che in petto mi sento,

Dori) ^{a2} che contento che gioja mi dà.

Ofe. (La tempesta, che in testa mi sento

Art. (^{a2} che tormento, che noja mi dà!

S C E N A VI.

Aristone, e detti.

Arist. Evviva.

Ofe. (^{a2} Il genitor.

Dori (

Arist. Bravi allegria.

Pli. L'amabil compagnia

di vostre figlie, il buon umor inspira.

Arist. Ci ò piacer; ma or figliuole mie,

ritiratevi un poco.

Parlar d'un certo affare

con questi galantuomini degg' io.

Ofe.) ^{a2} Obbediamo.

Dori)

Pli. Addio, Dori. *partono Ofe. e Dori.*

Art. Ofelia, addio.

S C E N A VII.

Aristone, Artemidoro, Plifene.

Arist. Amici, a quel che veggio,

non vi spiacciono, è ver, queste ragazze.

Pli.

Pli. Son amabili, e belle.

Arist. Tutta vostra bontà.

Art. Sono savie, e oneste.

Arist. Oh questo è meglio, bravi!

e perchè onesti, e savii anche voi siete,
(per tali almen vi stimo) io lascio loro
la libertà di conversar con voi.

Art. Grazie.

Pli. Grazie Ariston. *l'abbraccia contrasporto.*

Arist. Pian pian: volete

soffocarmi? Il discorso

udite pria, ringrazierete poi.

Art. Lascialo terminare.

a Pliseno.

Pli. Sì ben, ringrazierò quando vi pare.

Arist. Dunque, com' io dicea,

che siete galantuomini... lo credo;

ma il comodo talor, l'occasione,

la frequenza, l'amor, la gioventù,

malgrado la virtù,

potrebbe... che so io?... per distrazione...

Arist. Quai dubbi!

Pli. Quai sospetti!

Arist. Oibò, non dubito

non sospetto di nulla; ma sapete,

come le cose van su questo articolo;

Onde per ovviare a ogni pericolo,

voi non dovete aver difficoltà

d'assicurar la mia tranquillità.

Art. Ebben, quando a voi piaccia,

Ofelia in sposa io prendo.

Pli. Io prendo Dori.

Arist. Parola.

Porge ad entrambi la mano.

Art.

Art. (a2 Si: parola.

Pli. (Arist. 'E fatto?

Pli.) a2 'E fatto.

Art.) Arist. Si stenderà il contratto
colle opportune condizioni poi
nelle debite forme.

Così ciascun di voi
avrà una sposa a l'umor suo conforme;
ed io farò tranquillo, e voi contenti.

Art. Per altro è singular, che due sorelle
fra lor si differenti
sien d'indole, e d'umor.

Arist. Non sol sorelle,
ma dite ancor gemelle: ad un sol parto
Eufrosia moglie mia, buona memoria,
dielle alla luce; entrambe
succhiaro il latte stesso, e lor cor
fur l'aria, il cibo, i studi il prece,
l'alloggio, e soprattutto il genitore.

Pli. Sarà.

Arist. Come, sarà! Fu convien dire:
Cos'è, questo farà? Ombra onorata
della fu moglie mia, che or te ne vai
per le campagne elise
colle caste Penelopi, e Artemisia. *)
E vi farà chi ardisca
in dubbio por la tua virtù?

Pli.

*) Penelope moglie d'Ulisse, e Artemisia moglie di Mausolò Re di Caria, ambe celebrate per fedeltà, e amore conjugale,

Pli. Scufateabili,

Sappiam, che un uom ben nato in dubbio
non dee la castità di donne morte; (porre
massimamente poi della consorte.

Arist. Ma sia pure un fenomeno; e così?
Non veggiam tutto di
in natura accader l'istessa cosa?
e col permesso vostro,
or con un paragon ve lo dimostro.

Da un fonte istesso

accade spesso,

che si dirami

l'acqua in due rami:

l'un di quà sdrucchiola,

l'altro di là.

Quei, dopo un lieve
corso affai breve,
entra in un bosco
tacito e fosco,
e stagna in lago
tranquillo e vago,
sotto amenissima
ombrosità.

Questi sovente

fassi un torrente

che d'alto al basso

fra sasso, e sasso

urta, serpeggia,

balza, spumeggia,

e con gran strepito

al mar sen va.

Così mia prole

son due figliuole

differentissime
di qualità.

L' una è saputa
tutta sapienza,
e sempre sputa
qualche sentenza,
o filosofica
moralità!

L' altra i filosofi
bessa, e deride,
di tutto allegrasi,
di tutto ride,
piena di lepida
vivacità.

Voi colla vostra *ad Art.**)
sposa futura
gli effetti varj
della natura
studiar potrete,
compor lunari,
scoprir l' influsso
delle comete,
spiegar il flusso,
quadrar il circolo,
trovar il centro
di gravità.

E voi che siete
si vivo, e gajo, *a Plu;*
o che bel pajo,
che voi farete

colla

*) Si pongono in celsa diversi punti di fisica assai disputabili:

bili, mia Dori
 si pazzacchiona!
 che vaghi umori
 procreatori
 d'una buffona
 Posterità) *par.*

S C E N A V I I I .

Artemidoro, e Plistene.

Pli. Io credo Artemidoro,
 che come è tuo costume, andar vorrai
 leggendo, e meditando
 nel vicin bosco a passeggiar soletto.

Art. Sì, Plistene, v'andrò.

Pli. Va pur, io che amo
 a passo andar più frettoloso e sciolto,
 un giretto farò, ne starò molto
 a raggiungerti poi.

Art. Sibben, colà ci troverem, se vuoi. *par.*

S C E N A I X .

Plistene, e poi Dori.

Pli. Or a Dori si corra, e la novella...
 Eccola appunto. E qual propizia stella,
 o Dori, a me ti guida? *a Dori ch' esce.*

Dori Che v'è di nuovo?

Pli. E' fatto il becco a l'oca.

Dori Come il becco?

Pli. Il tuo sposo
 conoscer brami? Eccolo quà, son io;
 guardami, e d'ora in poi
 i conjugali dritti in me rispetta.

Dori Via non far il buffon; l'affare è serio:
 parlammi con criterio.

Pli. Con Ariston poc' anzi

fu stabilito il nostro matrimonio.

Dori Questo esser non poter diversamente.

Pli. Oh! perchè?

Dori Bisogna esser una zucca
giusto come tu sei,
per non capir, che noi
siam fatti una per l'altra espressamente.

Pli. Ma davvero tu lo credi?

Dori Senza dubbio.

I nostri umor, la nostra
maniera di pensar, ... io guirerei *) con en-
che in ciel l'anime nostre (fasi affettate
si sieno amate ancor, pria di discendere
ne l'utero pregnante
d' ambe le madri nostre, ad annicchiarsi
nel tuo corpo, e nel mio;
e pria che fosse la natura, e il mondo ...

Pli. Gnaffè! che bel periodo rotondo!

e donde ài tu cavati
pensier così elevati?

Dori Son filosofa anch' io, se non lo sai.

Pli. Tu?

Dori Io Sì.

Pli. Me ne rallegro affai.

Dori Col bazzicar con tanti
filosofi, che a branchi
a' di nostri inondar la Grecia tutta,
mi son così, come tu senti, instrutta;
che ancor senza pensarvi adagio adagio
s'attacca il filosofico contagio.

Pli. Or ascoltami, a te mi raccomando, quan-

*) Accenna il sistema platonico della preesistenza
dell'anime.

quando *gli* marito:

bada di farmi far buona figura.

Dori Non penseresti già d'entrar nel numero
tu ancor di certi seccator, che sono
l'obbrobrio de' mariti,
il flagel delle mogli?

Pli. Oh questo no;
amo la libertà, non men di te.
Ma ò inteso dir di Socrate, e Xantippe,
ch' ei, non ostante il tutelar demonio*)
un gran martire fu del matrimonio.

Dori E ver; ma ò inteso ancor dir ch' egli ebbe
una fisonomia di babbuino;
onde buona, e cattiva
per lui qualunque moglie era un giulebbe.
Ma tu... non sia per farti insuperbire...
con un poco di smorfia.

Pli. Ah, ah, ah, ti piace, è ver, quest' aria nobi-
con aria di sostenuta caricatura. (le?
Questo sembante, e questo portamento?
e che diresti poi, se tu sapessi
con familiarità.

quante Ninfe, e di quelle
che passan per più belle
mi guardano sott' occhio,
poi danno un sospiretto, e si fan rosse.
Ma io per la mia Dori *con risoluzione.*
duro, e costante ognor, come uno scoglio,

Dori Sta zitto, fanferon; io non mi soglio
così

*) Sopra tutto ciò che riguarda Socrate la sua dottrina, la sua moglie Xantippe, il preteso suo dominio familiare, si veggia *Laer. lib. della vita de' Fi. Pl. lib. 7.*

così vantar; ma se volli amanti,
quanti n' avrei! ma quanti!

Pli. Al par di me ne avresti? ah me ne rido:
in tuono alquanto ironico.

Dori Via scommettiam, se vuoi, andremo insieme
a qualche festa o pubblica adunanza, (me
e vedrem chi à di noi più concorrenti.

Pli. Questo no, Dori mia, non vo ad ogni costo,
che si mettiamo in publico si toito.

Dori Son docile e discreta; ma se poi
stuzzicar tu mi vuoi
nella parte più viva, io mi risento;
che del marito mio
gelosa son, come ogni donna anch' io;

Pli. Via, mi fido di te:
tu fidati di me,
e ammira il mondo in noi

quando saremo in matrimonio uniti
il model delle mogli, e de' mariti.

Dori Nello stato conjugale
v' è il suo bene, e v' è il suo male;
ma se prendesi a traverso
è una gran calamità.

Pli. Certamente il matrimonio
à il suo dritto, e il suo reverso;
ma a pigliarlo bel buon verso
esser può felicità.

Dori Se tu Plistene
sei mio marito.

Pli. Se tu, mio bene,
sei mia consorte.

Dori) Più bel partito,

Pli.) ^{a2} Più bella sorte,

dillo maggiore,
 questo mio core
 dal ciel benefico
 bramar non fa.

S C E N A X.

B o s c o .

In fondo erta e sassosa rupe sparsa d' alberi, e di tronchi, a piè della quale selvaggia grotta ricoperta d' edere, e di muschi, con due ingressi ingombri in parte da boschaglie, o da rami d' alberi che pendono in giù dalla rupe.

Trofonio ch' esce dalla grotta.

Spiriti invisibili
 ch' ite per l' aere
 di tuoni e folgori
 eccitator.

E voi di rupi,
 e d' antri cupi,
 voi del profondo
 centro del mondo
 al volgo incogniti
 abitator.

Restate meco
 in questo speco
 d' effetti magici
 operator.

Quindi gli elettrici *)
 effluvi esalino,
 che i nervi, e muscoli
 urtino, e scuotano,

e

*) Trofonio vuol servirsi di mezzi fisici per il cangiamento di umori nella sua grotta,

e insinuandosi
 entro le cellule
 del molle cerebro
 sgombri l'inerzia,
 e vi risvegliano
 moto, e vigor.

O i sensi ignavi
 offuschi, e aggravati
 pesante, e turbido
 crasso vapor.

E a chi s' interna
 ne la caverna
 trasmuti, ed alteri
 indole, e umor.

Udite? O incantamenti
 attendete più forti, e più possenti?

Coro di spiriti dentro la grotta.

Perchè t' infochi
 con gridi rochi?
 Perchè ci evochi *)
 da' stigj lochi
 gran ciurmator?

Trof. Se in quest' antro talun per una porta
 entri, e per l'altra sorta
 il tristo in gajo, e il gajo
 in tristo umor converta:
 e se all' antro poi torni, e v' entri e n' esca
 per l' opposto sentiero tor-

*) Evocare, termine latino, che non è nel vocabolario della crusca; ma usato espressivo, adottato da altre lingue e adattatissimo all' occasione, nella quale si adopera: e di cui pare, che non dovrebbe esser mancante la nostra lingua,

torni a l'umor primiero,
 Così proferive, e vuole
 il poter di mie magiche parole.

Coro. Qui stiam con irti
 orecchi à udirti
 *) lemuri, e spirti
 ad obbedirti
 attenti ognor.

Trof. Ma v' è chi quà s'avanza,
 fra quelle piante io mi ritiro intanto
 gli effetti ad osservar del grande incanto.

S C E N A XI.

Artomidoro con Platone in mano.

Art. Di questo bosco ombroso
 al solitario aspetto
 un placido riposo
 d' insolito diletto
 tutto m' inonda il cor.

La cheta solitudine
 a una alma filosofica
 quanto è piu cara, e amabile
 che di città lo strepito,
 e di affollato popolo
 l' incomodo clamor!

V' è alcun fra quelle fronde; a l'aria, al volto.
accorgendosi di Trofonio.

Al pallio, a l'irta barba, al crine incolto
 filosofo mi sembra,

da lui stesso il saprò: tu che solingo
 in gran pensier ti stai; dimmi, se lice,
 chi

*) Lemures presso gli antichi dicevansi quei
 spettri che i moderni francesi chiamano Revenans.

chi sei? costi che fai!

Trof. Trofonio io sono
abitator di questa grotta, ov' io
fra studi ignoti arcani
lungi dal folle mondo
solitario m' ascondo.

Art. Trofonio! E chi può il nome
ignorar di Trofonio? A cui la Grecia
primi onor fra i savi suoi concede?
Ma dimmi, è a me permesso
ne la grotta l' ingresso,
acciò quant' ivi offerverò, mi serva
d' utile istruzion?

Trof. Entra, ed osserva. *Art. entra nella grotta.*

S C E N A XII.

Pristene, e Trofonio.

Pli. Ah trovar fra queste piante
potels' io qualche galante
Amadriade, o Napea,
bella gloria il far conquista
d' una Ninfa, o di una Dea;
quanto più credito acquista
a un amabile garzon.

Cara Doride perdon.

Un capriccio passaggiero
non offende l' amor vero,
e ad un giovine è concesso;
ma son teco ognor lo stesso,
teco ognor costante io son.

Cara Doride perdon.

Oh oh! chi è qui, che stassi ad osservarmi?
accorgendosi di Trofonio.

E' un osso, e un uomo salvatico? no... parmi
più

piuttosto un di quei pazzi,
 che filosofi e maghi il volgo appella.
 Eppur scommetto, che colui si crede
 qualche cosa di grande esser nel mondo.
 O tu chiunque sei, che io non conosco;
 dimmi, vedesti a forte
 talun soletto passeggiar pel bosco;

Trof. Colui, che cerchi, in quella grotta entrò.

Ri. Grazie, caro barbon, lo seguirò. *ent. nel gro.*

Trof. Va pur, fatuo garzon, or tu l' altrui
 gravità filosofica deridi
 ma t' avvedrai fra poco
 chi quegli sia, di cui ti prendi gioco.

S C E N A XIII.

*Artemidoro, che esce dalla grotta per l' altra
 porta, e Trofonio.*

Art. Cieli! Che fu? D' un moto
 infin ad or ignoto
 il cor brillar, e il sangue
 dentro le vene elettrizzar mi sento.
 Chi mi sgombrò le triste idee di testa,
 chi gli spiriti miei scuote, e ravviva?
 alt' uom io son; or si ch' esisto, e vivo.
 Ma che faccio io di questo
 divino seccator, che ò per le mani?

*) Eh vanne a terra omai tu colla tua
 aerea Republica,
 e coi Fedoni tuoi, coi tuoi Timei,
 che

*) Opera di Platone: Fedone, e Timeo sono il titolo di due dialoghi di Platone, nel primo de quali si tratta dell' immortalità dell' anima, e nel secondo della creazione delle cose.

esse finor rattristaro i pensieri miei.
 Più val nel buon umor, nell' allegria
 passar di nostra vita i pochi istanti,
 che di Sócrate, e Platon

Io stit noioso, e il grave tuon di quanti
 e sofistici, e pedanti

*) fra noi la Stoa produsse, e il Peripato.

Evviva la gioja,
 che m'occupa il cor;
 e pera la noja
 e il torbido umor *par. cantan., e saltel.*

Trof. Già degli incanti miei

veggo gli effetti portentosi: omai
 il giovanastro derisor si scerna,
 ch' esce fuor de la magica caverna.

S C E N A XIV.

*Plistene ch' esce gravemente dalla grotta per la stessa
 porta per cui uscì Artemidoro, e Trofonio.*

Pli. Numi! qual mai s'oprò maravigliosa
 metamorfosi in me? qual ordin nuovo
 d' idee fa, che me stesso in me non trovo?
 Qual improvviso raggio
 mi rischiara la mente!

Al guardo, al pensier mio sotto altro aspetto
 si presenta ogni oggetto, ed ò rossore
 de' scorsi giorni miei, che spender volli
 fra giovanili inezie e cure folli.

Ma cosa mai vegg'io per terra? Oh Dei!
 il gran Platon, delle dottrine il padre!

racoglie Platone l'al-

*) Stoa, e Peripato Portici d' Atene, ove i filoso-
 fi stoici discepoli di Zenone, e i Peripatetici disce-
 poli di Aristotele si adunavano per le loro dis-
 pute. Laert. lib. 7 Plut. ed altri.

l'altro maestro di color che fanno!
 Oh splendor della Grecia, onor del mondo!
 il cui saper profondo
 la vera via della virtù c'insegna;
 ehi oprar potè profanazion sì indegna!
 Vieni, o maestro, e duce
 vieni, e m'infondi in seno
 una scintilla almeno
 della tua luce. *parte leggendo attenta*

Trof. Così cangiar l'uom dee *(mente sulla perg.)*
 d'un mio cenno al poter pensieri e idee.
 E apprendano i profani
 de l'arti ignote a venerar gli arcani?

S C E N A XV.

G i a r d i n o.

Ofelia e poi Artimodoro.

F I N A L E.

Ofe. 'E un piacer col caro amante
 qualche istante favellar.
 Che talor l'idee si brama
 con chi s'ama accomunar.
 Non è ver, che sia Minerva
 la nemica de l'amor;
 ma ci guida, e ci preserva
 da l'inganno, e da l'error.

Ecco torna Artemodoro:
 qual piacer, qual brio ravviso
 sul suo viso balenar!

Art. Mentre, o dolce mio tesoro,
 ordi nuovo a te mi reco, *con vivezza*
 come teco il cor mi sento *(ed espresso,*
 dal contento giubilar!

Ofe. Qual trasporto, qual novella

foggia è quella di parlar? *con sorpresa*?

Art. Ah deponi i gravi e serj
tuoi pensieri, ed a braccetto *con allegria*
pel giardino, o pel boschetto
vieni meco a palleggiar.

Ofe. Quel linguaggio, quel contegno
non è degno, Artemidoro,
d'uno stoico decoro, *con disdegno*
d'una nobil gravità!

Art. Credi a me, che il far ripudio *con risolu-*
delle scienze, dello studio, (*zione*
cara sposa, ella è una cosa,
che più amabil ti farà.

Ofe. Lascia omai lascia la celia.

Art. No, non scherzo, cara Ofelia.

Ofe. Sospettando io vo bel bello, *fra se*
che di sangue effervescenza
con insolita affluenza
sollevandosi al cervello
vaneggiar così lo fa.

Art. Odi un' aria, Ofelia mia,
che allegria t'inspirerà!

Ofe. Ogni indizio, ogni sintomo
fa veder che il poveruomo *attonito*,
il suo senno più non à.

Art. Gioja, amore, e buon umore
fan la mia felicità!

Ofe. Ah son pur ne l'imbarazzo,
che restar con questo pazzo *come sopra*
non permette l'onestà!

Art. Gioja, amore, e buon umore...

Ofe. Sento un palpito nel core.

Art. Perché tanto timorosa?

forse

forse il far la ritrosietta
l'etichetta è d'una sposa?

vieni . . . *la prende per mano*

Ose. Aita . . . *si distacca con spavento*

Art. Che cos' ai?

Ose. Tu tremar così mi fai.

Art. Ma perchè si pertinace?
così ruvida perchè?

Ose. Per pietà lasciami in pace, *in atto di partire.*

Art. Ove vai?

Ose. Lungi da te. *parte*

Art. Senti, aspetta, o mia speranza . . .
non m'ascolta, e se ne va.

Vincerò colla costanza
quella sua rusticità. *parte.*

S C E N A XVI.

Dori, e poi Plistene.

Dori Che fa Plistene,
perchè non viene!
l'amante attendero
così si fa?

Con qualche Ninfa
il caro, e il bello,
lo sguajatello
forse farà.

Benchè son giovine,
benchè zittella,
non son sì semplice,
sì scioccherella:
conosco gli uomini,
fo, come va.

Ma già s' approssima
con passo stracco,

à in mano un codice,
o un almanacco?
che capo d' opera!
che umor bislacco!
affetta l' aria
di gravità!

Pli. Ciocché più apprezzasi *con serietà*
tutto è follia;
il tutto, o Doride,
è vanità.

Dori Cos' è cotesta
buffoneria,
che per la testa
ora ti va?

Pli. Leggesti o Doride,
il gran Platone?

Dori Eh via finiscila.
Che se' un buffone:

Pli. Ch' eccelse massime,
che dignità!

Dori Avria nel cerebro *fra se*
forse sofferto,
qualche sconcerto,
o infermità!

Pli. In questo vortice,
che ci trasporta,
guai chi per scorta
virtù non à!

Dori Il ciglio torbido, *come sopra*
la guardatura,
mi fa paura,
tremar mi fa.

Pli. Lasciamo i frivoli

vani

vani solazzi,
d' amor platonico
io t' amerò.

Dori. Da lui m'involo;
che con i pazzi
a solo a solo
restar non vò.

Pli. Or dunque . . . *s' accosta*

Dori. Io palpito. *si discosta*

Pli. Perché ti scosti?

Dori. Torna qual fosti, *con timore*
e t' udirò.

Pli. Ma pur cortese
la man puoi darmi; *grav. la Pre. per ma.*

Dori. Ah non toccarmi,
vanne, o men vò. *da un grido con ispan.*

Pli. Ma chi t' offese,
cara . . . *in atto di abbracciarla*

Dori. Or men vado . . . *fuggendo*

Pli. Pur tuo malgrado
ti seguirò.

S C E N A XVII.

Aristone, e poi Ofelia, indi Artemidoro.

Arist. Del giardin per li vali
le mie figlie troverò;
e i conclusi lor sponsali
ad entrambe annunzierò.

Ofe. Ah genitor! *sempre con affane*

Arist. Cos' ai? *con sorpresa*

Ofe. Ah tu non fai!

Art. Io no.

Ofe. Se tu sapessi . . .

Art. Che?

Ofe.

Ofe. Eccolo

Arist. Chi?

Ofe. Men vò. *parte in fretta*

Arist. Fermati, senti... oibò:

fugge nè più dà retta,

ecco quest' altro in fretta,

Artemidoro ascolta.

Art. Lasciami... un'altra volta...

Arist. Ma un pocolin t'arresta.

Art. Seguir Ofelia io vò. *par. in fretta*

Arist. Che stravaganza è questa?

Intenderla non sò.

S C E N A XVIII.

Aristone, Dori, indi Plistene:

Dori Ah padre mio! *con affanno come sopra*

Art. Che fu!

Dori Difendimi.

Arist. Da chi?

Dori Eccol...

Arist. Rimanti qui.

Dori Non posso star di più. *parte frettolosa*

Art. Odi... Sen fugge anch' ella;

oh questa è bella affè.

Anche costui sen viene,

ferma ove vai Plistene?

Pli. Non m'arrestar.

Arist. Perchè?

Pli. Or Dori io vo seguir. *parte come sopra*

S C E N A XIX.

Aristone, poi Ofelia e Dori da diverse parti, indi

Artemidoro e Plistene che le seguono.

Arist. Cos'è questo fuggir?

è cosa seria? è un gioco,

per divertirsi un poco?
che diavol mai vuol dir?
ma tornan qua.

Ofe.) a 2 Soccorso

Dori.)

Arist. Che v' è?

Ofe.) a 2 Mi viene appresso . . .

Dori.)

Arist. Chi? forse un lupo, un orso?

Dori.) a 2 No no... Plistene istesso.

Ofe.) Artemidoro istesso.

Art. Ebben, che male è questo?
restate pur.

Ofe.) a 2 Non resto.

Dori.)

Art. Restate dico.

Ofe.) a 2 Ah no. *partono cias. dalla pa. opp. e*

Dori.) *(quella, donde ent. gli sposi.*

Arist. Che confusioni strane!

l' insequono costoro

come le lepri il cane:

finiamola signori;

che son queste pazzie?

fate da cacciatori

dietro le figlie mie? *con risenti.*

Plistene, Artemidoro.

udite:

Pls. Non si può.

Arist. Una parola sola.

Art. Tempo d'udir non è. *parte Art. e Pls.*

S C E N A XX.

Aristone, poi Ofelia, e Dorì.

Arist. Questa qualunque sia,
o celia, ovver pazzia,
è omai lungetta in vero,
e già mi secca un po.
*Crepo se del mistero
le spiegazion non trovo;
eccole quà di nuovo,*

Ose.)
Dor.) *a 2 Padre ricorro a voi.*

Arist. Oh questa volta poi
non scapperete affè.
Io vo saper, che avvenne.

(le arresta prendendo ambedue per un braccio.)

Dor.) *Plistene*

Ose.) *Artemidoro*

Arist.) *Cosa vi fer coloro;*

Dor.)
Ose.) *a 2 Ei pazzo or or divenne.*

Arist. *Pazzo?*

Dor.)
Ose.) *a 2 Egli è qua.. lasciatemi.*

Arist.) *Restate qui .*

Dor.)
Ose.) *a 2 Non posso.*

Arist.) *Perchè?*

Dor.)
Ose.) *a 2 Mi viene addosso.*

Arist. *uu moto naturale.*

*Non vi faran del male;
il ciel ve li destina.*

Dor.) *Eccolo! oh me meschina!*

Ose.) *a 2 Tremo da capo a piè. SCR.*

Plistene, Artemidero e detti.

Pli.) Aristone, la vostra figliuola
Art.) ^{a 2} mi rigetta, mi fugge, e s' invola;
Dori.) Ogni detto osservatene ogni atto,
Of.) ^{a 2} E poi ditemi, s' ei non è matto.
(ad Arist. sotto voce.)

Aris. Zitte zitte, non tanti schiamazzi,
 savi o pazzi sentiamo cos' è.

Art. Io che son d' allegriissimo umore;
 ch' amo Ofelia, e che l' amo di core;
 la tristezza l' esorto a deporre,
 e per questo ella m' odia, e m' abborre;
 e mi rende sì ingiusta mercè.

Of. Padre mio, che ne dite?

Art. La cosa
 par dubbiosa un pochetto anche a me *(al. fi.)*

Pli. Io che oprar da filosofo bramo,
 e del mondo le inezie detesto,
 perchè Doride venero, ed amo,
 la moral le consiglio; e per questo
 mi discaccia; e s' invola da me.

Dori. Padre ebben, che vi par?

Art. La materia
 si fa seria, e pensarvi si dee! *(alle figlie.)*

Art.)

^{a 2}) Che vi sembra di queste ragioni?

Pli.) *(ad Art.)*

Aris. Dunque miei riveriti padroni, *(a Pli.)*
 voi filosofo, e allegro voi siete. *(ad Art.)*

Plist. Grazie al ciel;

Art. Me ne pregio,

Of.)
Dori) ^{a 2} Intendete? *(ad Arist.)* **Aris.**

Arif. Brutto intoppo! (*a se*) che l'intendo pur
 (*alle figlie*) (troppo.
 voi mi fate stupir. (*a Plif. e Art.*)

Plif.)

a 2) Ma perchè?

Art.)

Arif. In voi stessi cercate il perchè. (*a suddetti*)

Dori Se lo sposo si scopre per matto

Of. Il contratto rescinder si dee! (*al padre sot. vo.*)

Arif. Oh nostra misera
 umanità!

Se il favio a un tratto
 diventa matto;
 e senno, e spirto
 son vanità

T u t t i .

In un momento
 tal cangiamento
 di verisimile
 ombra non à.

Io mi trafileolo
 io mi smarrisco,
 io non capisco
 tal novità.

Fine dell' Atto Primo:

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

S a l a

Aristone; Ofelia e Dori

Aris. **P**Azienza, figlie mie, pazienza un poco; non bisogna così tutte ad un tratto precipitar le cose.

Dori Dunque volete voi, ch' io sposi un matto?

Of. E ad un pazzo io dovrei...

Aris. Pazienza, torno a dir: primieramente ancora non son io ben persuaso, che pazzi sian color.

Cor. Ma qual ragione..

Of. Qual indizio più espresso..

Aris. Ma dato, e non concesso, che sian pazzi davvero: veder bisogna s'è pazzia permanente, o passeggera. In questo mondo, figlie, in vita lero anche i più savi, anche i più grandi Eroi tutti anno i lor momenti di pazzia.

Dor. Sì; ma il momento in questo caso è lungo.

Aris. E perciò vi soggiungo, che il cangiar di carattere, e d'umore sempre pazzia non è.

Nell'ordin delle cose e fisiche, e morali vi saranno forse, mille cagion che non si fanno, capaci d'alterar per alcun tempo i nostri umor, le nostre idee; ma poscia quella cagion cessando cessa l'effetto ancor:

Of. Ma l'apparenza...

Arist.

Arist. Spesso congiuran tutte l'apparenze
per far creder, che infallibil sia
ciocchè abbiam nel pensiero;
poi si tocca con man, che non è vero.

Dori Lo bramano al par di voi.

Arist. Vo che siate contente,
ite pur lietamente
ite nel vicin bosco a far la vostra
iolita passeggiata: anch' io fra poco
verrò colà: discorreremo insieme,
ci penseremo bene;
e alfin risolverem, come conviene.

Se il tuo sposo è assai brioso; *(a Ose.*
tu quel fuoco a poco a poco,
se vorrai, temprar potrai
colla savia gravità.

Se per sorte il tuo consorte *(a Dori*
troppo serj avra i pensieri,
scuoter puoi gli spirti suoi
colla tua vivacità.

Sia lo sposo allegro, o mesto,
purchè onesto, e sano sia,
la tristezza, o l'allegria
non è mai la sua primaria
necessaria qualità.

Or dunque dal petto
scacciate il sospetto.

Contente godete,
temer non dovete
influsso maligno,
che sempre benigno
il ciel vi farà

(parte)

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Ofelia e Dori.

Ofe. Eppur malgrado il ragionar del padre
non m'assicuro ancor.

Dori Per consolarci
forse parla così.

Ofe. Basta: m'aspetta:
vado in camera, e meco un libro prendo,
e al passeggio andrem poi:

Dori Va pur: t'attendo.

S C E N A III.

Dori sola.

Dica pur Ariston ciò che gli aggrada:
la cosa a un brutto aspetto,
e inquietezza mi dà, mi dà sospetto.

Un bocconcin d'amante

trovato appena, a un tratto
scoprirlo poi per matto,
fa proprio male al cor.

Non vo, che grave, e savio
un amator m'annoi;
ma grave, e pazzo poi
quello è ben peggio ancor.

Faceto, vivace

vederlo mi piace,
che scherzi, che canti,
che sempre abbia pronti
i frizzi, i racconti,
i tratti galanti,
la gaje parole,
il lepido umor.

E se impazzar poi vuole
impazzi per amor,

SCE.

Bosco con grotta, come sopra.

Plistene solo, poi Artemidoro.

Pli. Forse il contegno, e il ragionar che tenni
con Doride pocanzi
filosofico e grave oltre il costume,
forse dispiaque a lei, cui nelle vene
fervido scorre, e troppo vivo il sangue;
ma tempo al senno, e alla ragione si lasci,
e il giovanil suo foco
vedrem pur moderarsi a poco a poco.
Ma quell' è l'antro, ove Trofonio alberga.
Oh felice soggiorno:

par, che un aura tranquilla a te d'intorno
dolcemente s'aggiri, (*gira attorno la gr. at-*
che saviezza ispiri! tentamente osservan.)

Art. La ritrosia d'Ofelia (*esce dalla part. anter.*
scusar convien; peranche (*senz'aved. di P.*
non apprese il giocondo
galante tuon del mondo:
l'apprenderà: le tigri, ed i leoni
vediam depor l'indole lor feroce
del custode alla voce;
e non dovrà una bella
amabile donzella
la ritrosia deporre
a' dolci vezzi di un tenero amante?

(*si rivolta e vede Pli.*)

Ma Plistene è cola fra quelle piante:
Che fai costì Plistene?

Pli. L'antro del gran filosofo contemplo.
Entrar vorrei per ritrovar quel savio,
e bere il nettar de' precetti sui.

Art. Sì, questo è l'antro, in cui

un' aura respirai, che dentro il core
 un non so che d' ilarità m' infuse.

Entristi: anch' io di quella
 esalazion benefica vorrei
 di nuovo abbeverar gli spiriti miei.

Pli. Ma piuttosto onesto faria
 qui Trofonio aspettar.

Art. No, co' filosofi
 non si fan complimenti. *(s' avvia verso la
 Andiam. porta donde dinnanzi eravso.*

Pli. No ancor. *titi .)*

Art. Vieni, o vad' io.

Pli. Ma senti.

E in casa altrui
 senza permesso
 ti vuoi l' ingresso
 dunque arrogar?

Art. Per questo muso
 non v' è uscio chiuso;
 pur voglio a lui
 ambi annunziar.

Trofonio, visite. *(s' accosta all' ingresso,*

Pli. Deh non gridar. *e grida.)*

Art. Perché?

Pli. Il filosofo
 puoi disturbar.

Art. Sta cheto, e sieguimi, *(lo pren. pel braccio,
 non dubitar. e lo tira verso la porta.)*

Pli. Fa piano, o lasciami
 mi vuoi stroppiar.

Art. Trofonio visite.

Pli. Ma non gridar.

Art. Sta cheto, e sieguimi,

Pli.

Pli. Mi vuoi litroppiar? *Arte. girando come sopra, entra nella grotta, e per forza si tira Pli.)*

S C E N A V.

Trofonio solo, che esce dall' altra porta.
Voce confusa, e tronca

dall' altro ingresso udii, che la spelonca
altamente suonar fea del mio nome.

Certo talun v' entrò: di qua uscir volli,
per osservar fra le boscaglie ascolo
gli effetti dell'incanto portentoso.

(si ritira fra le piante.

S C E N A VI.

Plistene che al suono di lieta armonia esce dalla grotta, dalla parte onde uscì Trofonio stropicciandosi gli occhi, e la fronte.

Che fu, che m' avviene?

Da un torbido parmi
letargo destarmi,
che oppressi mi tenne
i sensi finor.

Si sgombra la testa,
dal pigro torpor.

Si scuote, si desta,
rallegra il cor.

Forse qualche vapor crasso, e pesante
in quell' opaca grotta

s' aggravò sul mio capo; ed or, che terno
le libere a goder aure del giorno.

la mente mia si rasserena, e il core
si diletta, e s' allegra.

E Artemidoro ancor non viene? non posso
queste flemme soffrir: orsù a suo grado
resti, o venga, se vuol, ch' io me ne vada.

*Artemidoro che al suon di grave melodia esce
per l'istessa parte, donde uscì Plistene.*

Sognai, o sogno ancor?

non so qual urto insolito,

o qual deliro fosse,

che incalori, che scosse

i spiriti miei finor:

Ma già l'usata calma

ritorna all'alma, e al cor.

Certo io provai poc' anzi

un inquieta agitazione nel sangue,

che l'idee mi sconvolse: or grazie ai Numi,

un perfetto equilibrio i spiriti miei

già racquistan di nuovo. Oh se potessi

Ofelia ritrovar! So che ogni giorno

quinci pel bosco attorno

di passeggiar le aggrada;

vorrei vederla, a ricercar si vada.

S C E N A VIII.

Trofonio che esce dalla bosaglia.

Costante e ognor l'istessa

e l'efficacia dell'incanto mio,

e l'istesso Trofonio ognor son io.

Questo magico abituro,

a ogni seculo futuro

del potere di Trofonio

testimonio ognor sarà.

Treman gli astri erranti e fissi

treman d'Erebo gli abissi...

Ma due giovani donne

appressarsi vegg'io;

proviam come la mia virtù stupenda

anche sul sesso femminil si stenda.

Oefelia, Dori e detto.

Ofe. Ancor d'Artemidoro il cangiamento
io comprender non posso.

Dori Più che io penso
al caso di Plistene, ognor maggiore
diviene il mio stupore.

Ofe. Ma dimmi, o suora, e non ti par quest'oggi
incomodo il calor più dell'usato?

Ofe. Sì veramente, alquanto stanca io sono.

Dori Sotto quell'elce ombrosa... Oimè sorella
(*con ispavento accorgendosi di Trofonio.*)
qual mai figura è quella?

ah che mi sembra alla sembianza strana
qualche divorator di carne umana!

Ofe. No, non è Lestrigon, nè Antropofago *

(*osservandolo attentamente.*)

ma filosofo, o mago.

Trof. Non temete, o fanciulle.

Dori Ah respiro, o sorella;
umano è il tuon di voce, e la favella.

Trof. Pel caldo, e pel passeggio,
che siete alquanto affaticate io veggio.
Ristorarvi a vostr'agio in quella grotta
dalla stranchezza, e dal calor petrete

Ofe. Dori, e tu che ne dici?

Dori Ma non avreste voi
appetito di noi? (*a Trofonio.*)

Trof. Scacciate, o figlie,

l'im-

* Lestrigoni popoli della campagna selvaggi, e crudeli che si credevano discender da Notturmo. Si pascevano di carne umana, e perciò furen chiamati Antropofagi, Aul. Gellio, lib. 55, cap 2 ed altri

l' importuno timor. Se solitario
dentro quell' antro, e fra gli studi involto
dei malvagi il conforzio abborro, e fuggo,
amo l' umanità, non la distruggo.

Dori Eppur bisogna dir, sorella mia,
che il secol de' filosofi è felice,
poichè si trovan uomini dabbene,
che in mezzo ai boschi ancor ci voglio bene.

Ose. I filosofi sono
i miglior nostri amici:
se stasse a lor ci renderian felici,

Trof. Venite, o donne, meco,
venite in questo speco,
ove le stanche membra
potrete ristorar,

Ose. Un galantuom mi sembra. *(a Dori)*

Dori Selvatico non par. *(a Ose.)*

Trof. All' antro mio vi chiamo.

Ose.) a 2 Grazie al cortese invito.

Dori)
Trof. Ecco il sentier v' addito,
venite a riposar.

Ose.) a 2 Degli uomini il conforzio *(fra loro)*

Dori)
s' egli fuggi finor,
certo non fe divorzio
dal nostro sesso ancor.

a 3 Dunque andiam nell' antro ombroso
a goder grato riposo,
la fresc' aure a respirar.

*(entrano le donne nella grotta precede-
te da Trofonio.)*

Aristone, poi Artemidoro, indi Plistene.

Arist. Nè posso ancor trovarle!

forse di là.. (s' avvicina a un' altra parte, e incontra Artemidoro.

Art. Dove, Ariston, t' affretti? (consolata sua

Arist. In traccia ve delle mie figlie. (gravità.

Art. Anch' io

vado Ofelia cercando.

Arist. Voi non siete

più cangiato d' umor, come poc' anzi. (con

Art. Sempre lo stesso Artemidoro io sono, (sorp.
come mi fe natura.

Arist. E perchè dunque? . . .

Art. Andiam per or: discorrerem di poi.

Arist. Ebben, vadasi pur.

Pli. Artemidoro? (con fretta.

Ariston? ma dov' è? possò qui?

I' avete voi veduta?

Arist.) a 2 Chi?

Arte.)

Art. Chi! chi! (con impazienza.

che question? Dori, la sposa mia.

Arist. Ma cosa v' è di nuovo?

Pli. Son due ore che cerco, e non la trovo.

Art. Neppur io trovo Ofelia.

Arist. Ed ancor voi

tornato siete al vostro umor primiero?

e in un punto ambidue

cangiate il nero in bianco, e il bianco in ne-

Pli. Sempre l' istesso io son, l' istesso fui. ro?

ed in fin che vivrò

quel che fui, quel che son, sempre farò.

Ars. Con voi me ne congratulo: che almeno (da se

al

al mondo vi saran due pazzi meno.
 Per diversi sentieri intanto noi
 dividerci dobbiam per rincontrare
 le mie figlie, e dar lor sì buona nuova.
Art. Andiam.

Eli. Sibben, andiam: chi cerca trova.

Ma perchè in ordine

Il tutto vada,

tu prendi, o suocero,

per questa strada (*ad Ariff.*)

fin dove incontrasi

l'urna di Bacco.

Indi portandoti,

se non sei stracco,

di là dal ponte

d'Ecate al fonte,

a dritta volgiti

e torna qua. (*ad Art.*)

E tu frattanto

dall'altro canto

dritto incamminati

ver la celline

che guarda e domina

l'opposta valle;

là cerca, informati,

fischia, fa strepito;

poscia volgendoti

alla mancina,

per l'altro calle

ritorna qua.

Io prestamente

vò pel viottolo,

che del torrente

segue la sponda

in fino al tumulo
d' Epraminonda, *)

Là, dove posso,
traverso il foco,
poi passo avanti
al buito d' Ercole,
e in pochi istanti
ritorno qua .

Arist. Dunque sollecito
andrò di qua .

Pli. Sì, ma non perderti .

Art. Dunque inoltrandomi
andrò di là .

Pli. Sibben, ma sbrigati,
a 3 così in buon ordine
il tutto andrà .

Pli. Fate attenzione,
che questo il punto
di riunione
per noi farà .

Arist. Lo so benissimo .

Art. Intesi già .

Pli. 'E ognun qui giunto,
se ancor non giunsero,
che gli altri giungano
aspetterà .

a 3 Così in buon ordine

il tutto andrà . (entra ciascuno per
diverse parti)

SCE-

*) Bacco , Ercole , Epaminonda furono nativi di Beozia . 'E i Greci nei sacri boschi solevan sovente collocare i monumenti dedicati alla memoria dei loro Eroi , e Semidei .

Trofonio *ch' esce dalla grotta, per la parte ove entrò, indi Dori ch' esce dall' altra parte.*

Trof. Starmi in disparte, ed osservar vogl' io uscir dall' altra porta.

le donne, a cui nell' antro mio sei scorta.

L' allegra Dori ecco che fuor sen viene,

(*in questo esce Dori gravemente dalla grotta, e veduto Trofonio, gli fa un serio inchino.*)

e in gravità si tiene.

Piaceti, o Dori, la mia grotta?

Dori Sì (*rispondendo sempre con gravità, e con-*

Trof. E si soletta ora ten vai? *tegro.*)

Dori Men vo. (*con uu inchino avviandosi sempre*

Trof. Nè attender vuoi la tua germana? *p. part.*)

Dori No. (*rivolgendosi, fa un altro inch. e s' inc. per*

Tr. Nova e mirabil cosa! oh come a un tratto *pa.*)

il cangiamento è fatto!

S C E N A XII.

Plistene *che vedendo Dori, che parte, vuole arrestarla, e Trofonio in disparte.*

Plist. Ah Dori mia, pur ti rinvengo al fine: (*con quanto finor ti ricercai! trasporto.*)

D. Che brami? (*alla voce di Plistene si rivol. con gra-*

Pli. Esser bramo conte: so che tu m' ami: *vità* che siam nati un per l' altro, è tua sentenza.

Dori Un po più di decenza;

e se pur vuoi, ch' io t' ami, il tuo contegno dell' amor mio sia degno.

Plist. Tu vuoi meco scherzar.

Dori Taci, o correggi

la libertà del labbro tuo.

Plist. Vaneggi?

Dori Non così si favella

a una savia donzella.

Pli. Eh via, gentil capricciosetta, ah vieni!
andiamne insieme passeggiar; il braccio.

Do. o dori mia, vo' darti, vuol prenderle il braccio
Do. Cangia contegno, o parti, con isdegno si distac-

Pli. Ah tu vorresti *(ca da lui)*
pormi di mal umor: no, non potrai

cangiar il gajo tuon de' nostri amori.
Dori Se tu parli così, non parli a Dori.

parte con sostenutezza.

Pli. Che strana bizzarria!

Ascolta. Dori mia.

S C E N A XIII.

Trofonio, e Ofelia che esce dalla grotta dalla
parte donde uscì Dori.

Trof. Ecco la seria; e molto

lieta di già si mostra agli atti, al volto

Ose. Che filosofo buffon! *con espressione d' allegria,*
in che misero grotton

sempre in gran meditazion

vaneggiando se ne sta!

la la ra la ra la ra, *con atti di giubbilo*

Quella triita abitazion

per quel brutto mascheron

è un alloggio bell' e buon;

ma per me certo non fa.

La ra la la ra la ra.

Trof. Dell Antro mio cosa ti parve, Ofelia?

Ose. Colà m'assicurai co' miei propri occhi,
che filosofi, e allocchi,

senza etichetta spesso

conviver ponno in un alloggio stesso.

Trof. Molto lieta però...

Ose. Anzi lieticissima,

per

perchè affai mi diverte, e mi rallegra
quella tua chioma, e quella barba negra,
quel berrettino, e quel gentil cappotto;
o che fisonomia da scimmiotto! (*dase*)

Trof. Di buon umor godo in vederti;

Ose. Addio,

Misantropetto mio, la ra la là.

Trof. Va pur, io nello speco entro di nuovo;
(*entra nella grotta.*)

S C E N A XIV.

Ofelia, che in atto di partire s' incontra con Artem.

Art. Ofelia, alfin ti trovo.

Ose. Via dami il braccio, e passeggiam pel bosco;

Art. Come! per verità non riconosco

Ofelia in te.

Ose. Ma in te le smorfie usate
riconosco ben io.

Art. Tu quell' Ofelia,

la cui mente si ben pesa, e discerne
il giusto, il vero

Ose. Seccature eterne!

Attemidoro ascolta:

finiscila una volta

di renderti ridicolo

con quella filosofica goffaggine;

Art. Dunque

Ose. Or non tanti dunque; e se tu vuoi
esser sempre una granera, un forgnone,
vanne a filosofar tra i dotti pazzi
de' portici di Atene,
nè venirmi più a dir; che mi vuoi bene.

Art. L'anima mia

Ose. L'anima tua, se l'hai,

mi par che dorma, e non si destini mai

Art.

Art. Ma tu mi scandalizzi, Ofelia mia,
se non sapeffi quanto savia sei,
quasi quasi direi

Ofe. Che diresti, incivil? forse da' tuoi
con isdegno, e vivacità.
malcreati filosofi apprendesti
a dir delle insolenze alle fanciulle?

Art. Ah nò, non isdegnarti.

Ofe. E tu più faggio
cangia linguaggio e stile,
per renderti più amabile e gentile.

Ofe. Quel muso arcigno e burbero,
quell' aria melancolica
darmi può ben la colica,
non farti amar da me.

Art. Il tuo natio carattere
questo finor non era:
l' indole tua primiera
più non ritrovo in te.

Ofe. Il sopracciglio stoico,
la cinica favella
con giovin donna e bella
fortuna mai non fè.

Art. Qual parossismo infelito *(da se)*
soffre la sposa mia?
e trarmi ancor vorria
a delirar con se.

Ofe. Via, scuotiti, parla,
non star come un troneo;
sei muto? sei monco?
che freddo amator!

Art. Udirla, mirarla,
mi reca stupor. *(da se)*

Ofe. Non amo un sposo
meloso noioso.

o cangia cervello,
o cangia d'amor.

Ars. Se a ciò creder deggio,
che sento che veggio,
cangiasti cervello,
Cangiasti d'amor.

S C E N A XV.

Aristone, Poi Dori, indi Ofelia.

Arist. Non veggio più nè figlie mie, nè sposi
ove si son nascosti? Ecco qui Dori.

Dori. Io l'amo è ver: ma quella
sua allegrezza ad altri
sembrerà forse amabile;
ma noiosa a me sembra, e insopportabile.

Arist. vedendo *Of.* che si avvanza dal fondo della sc.

Arist. Ecco Ofelia.

Of. Eppur m'è riuscito
di sviarmi da lui.

Arist. Cosa mai vanno
borbottando fra lor?

Ofe. Ora tant'è,
io non vò seccature;
s'ei brama l'amor mio,
già glie l'ò detto dieci volte e dodici,
che lasci star le pergamene e i codici.

Arist. Figlie: egli sposi vostri?

Ofe. Il mio contempla,
medita, e immerso in gran pensier profondo,
credo, che sta rifabbricando il mondo.

Arist. E il tuo?

Dori. Lo sposo mio
altro in capo non à, che scioccherie.

Arist. Imitano la scena

Dei sposi lor poc' anzi, ridendo da se

Ofe.

Ofe. Questi filosofastri
sempre pensosi e astratti.
no, per me non sono fatti.

Dori No, non posso soffrir questi cervelli,
sventati e pazzzerelli.

Arist. So ben io, figlie mie, che non son questi
i naturali vostri sentimenti. *come sopra*

Ofe. Mi lusingo d'aver sempre pensato
con giudizio, e buon senso.

Dori Non so quel che pensai, so quel che penso.

Arist. Par che dican daver: qualche sospetto
ormai in testa mi vien... *con sorpresa*

Ofe. Giusto ecco Artemidoro...

Dori Ecco Plistene.

Ofe. Convertitelo voi se dallo studio
non cessa, io lo ripudio.

Dori Ditegli pur, che se più sostenuto
nol veggio, io lo rifiuto.

Ari. Giusti Dei! cosa avvenne! *alquanto attonito*

S C E N A XVI.

*Artemidore, e Plistene da parti opposte, e detti, le
donne partono dalla parte opposta a quella per cui
vedono venir gli sposi, i quali le vogliono arrestare;
ma esse si rivolgono e gli rispondono come segue, e*

Art. Ofelia: *(partono.*

Ofe. Via: va là, faccia d'astrologo: *si rivolge*
Va model de' macacchi,

va a comprar gli almanacchi. *p. facendogli*

Pli. Sfofa. *(de' lazzi di derisione*

Dori Via: scioccherel, metti giudizio.

e poi si parlerà di spozalizio. *con sostenutezza.*

Arist. Oh pevero Ariston!

Art. Vedeste?

Pli. Udiste?

Art.

Art. Udij; vidi pur troppo.

Pli. Le figlie vostre non son più l'istesse.

Ari. Amici miei, cos' è questa faccenda?
voi impazzate a vicenda.

Art. Io resto stupefatto.

Pli. Io mi confondo.

Ari. Ma faria forse l'aria?
faria il consorzio vostro? avreste voi
attaccata a color la malattia?

Pli. Che idea!

Art. Che pensar strambo!

Ari. Che se io?

tanti mali vi son contagiosi;
effervi non potria
qualche contagio ancor nella pazzia?

Oh infelice me! che far degg' io
con due pazze alle coste, ah per pietà
consigliatemi, amici!

suggeritimi voi qualche partito.

Pli. Io non saprei.

Art. Vienmi un pensiero in testa.

Ari. Dite di grazia. *(con premura.)*

Art. In quella grotta
abita un gran filosofo, un gran mago.

Pli. Sì, sì, Trofonio.

Ari. Capperi! Trofonio.

Art. Ei prevede il futuro, e rende oracoli.

Pli. Ei fa cose, che pajano miracoli.

Ari. Oh lo so ben: Trofonio
è il bau bau della Grecia.

Art. 'E il favorito
d' Ecate, e di Plutone.

Pli. E come, e quando
vuole, e à i diavoli tutti al suo comando.

Ari.

Art. il tuono

Pli. il vento,

Art. Il fulmine,

Pli. La grandine,

Art. Finiamo il paneggirico; e così)

Art. Consultatelo.

Pli. Uditelo.

Art. A che pro?

Art. Forse ei vi proporrà, che s'è da fare.

Pli. O almeno almen vi spiegherà l'affare

Art. Ebben mi proverò.

Art. Fra le ruine

del Tempio di Proserpina qui presso

noi terrem nascosi

ad osservar da quell' ingombro loco;

Pli. E tornerem fra poco, (partono

Art. Orsù tentiam: ma so, che si sta male

quando per fare a una sventura ostacolo

fiamo ridotti a consultar l'oracolo.

S C E N A XVII.

*Aristone che s'accosta alla porta della grotta
e poi Trofonio.*

F I N A L E.

Art. Trofonio, Trofonio **

fi

* Presso la grotta di Trofonio eravi nel medesimo bosco un tempio dedicato a Proserpina cacciatrice. (Paus. nel loco di sopra cit.)

** Trofonio era reputato una malefica Deità produttrice di disastri; essendo egli stato un uomo, a cui memorabili scelleraggini furono attribuite. Si nomina il Cerbero, perchè la di lui grotta si reputava un passaggio all'inferno, come si vede in Luciano nel suo dialogo

filosofo greco,
 che dentro allo speco
 comandi al demonio,
 Trofonio Trofonio,
 ascoltami tu.

Tu chiami sul mondo
 la guerra e la peste,
 tu crei le tempeste
 sul pelago Ionio,
 Trofonio, Trofonio,
 proteggimi tu.

I mostri d'Averno,
 il cerbero, i draghi,
 le streghe, li maghi,
 son tuo patrimonio,
 Trofonio, Trofonio,
 ajutemi tu.

Coro di Spiriti nella grotta.

Trofonio nel cupo
 di questo dirupo
 fa cose stupende,
 oracoli rende.

Il Delfico, e Ammonio
 men celebre fu.

Ari. M'ascolta una volta,
 Trofonio, vien su.

Coro come sopra.

'E in questo minuto
 venuto in tuo ajuto

Tro.

logo intitolato: Menippo, e del passaggio all' inferno era custode il Cerbero. I draghi poi si sacrificavano a Trofonio, come può vedersi in Pausania citato nell'argomento di quest'opera.

Trofonio barbuto,
 temuto da Pluto,
 che à sopra il Demonio
 arcana virtù (*esce dalla grotta, e poi dis.*)

Trof. T' ascolto Trofonio,
 orsù di che fu.

Arist. L' umore, e il cervello
 sconvolto han del tutto
 mie figlie, il bel frutto
 del mio matrimonio,
 Trofonio, Trofonio,
 risanale tu.

Coro come sopra.

Dar loro altro conio
 può solo Trofonio,
 che per testimonio
 del regno plutonio,
 è d' ogni demonio
 possente assai più.

Trof. Se svelarti il gran arcano
 altri tenta, il tenta invano.

Arist. Tu gran mago, tu presago
 rendi pago un genitor.

Trof. Vedi la quella caverna?
 chi mal cauto vi s' interna
 beve magico vapor.

Se per una delle porte
 entra, e poi per l'altra sorte
 cangia d' indole, e d' umor.

Arist. Le mie figlie, e i loro sposi (*con smarrimen-*
 dunque entrar nell' antro orrendo? *(te*
 Or comprendo i portentosi
 cangiamenti di color.

Trof. Ma chi poi nell' antro istesso *vic-*

viene, e va per l'altro ingresso
l'umor suo ricovra allor.

Trof.) Le tue figlie nello speco

Arist.) Le mie

Tro.) Dunque meno.

Ari.) Dunque teco

entrin dentro, ed escan fuor

S C E N A XVIII.

Ofelia che esce allegrissimamente cantando, e detti.

Ose. Non vive, chi vive
fra tristi pensier.

Sol vive, chi vive
con gioja, e piacer.

Son roca: Oh! lo conosco
quest' è l' aria del bosco.

Oh diavolo! il catarro

viene a seccarmi ancor. *(tofferidendo.)*

Arist. Veh quell' amor bizzaro?

prima fu grave umor. *(a Trof.)*

Tro. Tutto nel primo stato
vedrai tornato or or.

Ose. Con quel gatto mammona
che fai, o genitor? *(chiamando a se Arist.)*

Arist. Quel venerando aspetto *(ad Ose.)*
rispetto non t' impone?

Ose. Non merta che deriso
un viso d'impostor.

S C E N A XIX.

Dori che uscendo fa una riverenza assai seria, e detti.

Arist. Veh che Dori ancor s' appressa,
cangiò anch' essa di costumi.

Dori V' abbian sempre in guardia i Numi. *(con*

Tro. Ti conservi il ciel mill' anni. *molta grav.)*

Ose. 'A parlato il barbagianni. *Ari.*

Ari. Vieni Ofelia, vieni o Dori,

Tro. }
Ari. }₂ Di natura i bei lavori

Tutti meco nello speco
seco

Or venite ad osservar;
andiamo

Ofe, Di mal animo m'induco
in quel buco a rientrar.

Tro. Vi precedo.

Ofe. }
Dori }₂ Vi seguiamo.

Ari. Io farò la retroguardia:

Dori Ci abbia il ciel nella sua guardia:

Tutti Di natura i bei lavori (*gravemente.*)

tutti seco nello speco
meco

Tro. Or andiamo ad osservar.
venite

(Trofonio precede, sieguono le donne, ed entrano
nella grotta. Aristone le accompagna sino alla por-
ta della grotta, e vi s'arresta dicendo.)

Ari. Mie belle figliuole,
la dentro io non c'entro:
che c'entri chi vuole,
io resto di fuor.

Com'erano avanti
ritornino fuora:
poi vada in malora
la grotta, gli amanti,
il mago, gli incanti,
coi diavoli ancor.

*Artemidore, Plifene, e detti.*Art. }
Pli. }² Ebben: cos' è stato?

Arist. Già tutto è aggiustato.

Art. }
Pli. }² Ma come?

Arist. Dirò.

Sentite ... badate. (compiacendosi d'imbarazzarli, e ridendone ad ora ad ora tra se)

se uscite ... s' entrate ...

già voi mi capite ...

più dirvi non so.

Art. }
Pli. }² Che gergo confuso!Pli. }² Che stile fuor d'uso!

Capir non si può.

Art. L' allegra, la dotta ...

il mago, la grotta ...

entrando ... sortendo,

lo stesso m' intendo,

m' intendo chi può.

Art. }
Pli. }² Che gergo confuso?Pli. }² Che stile fuor d'uso!

}Capir non si può.

S C E N A U L T I M A.

*Trofonio ch' esce dalla grotta, e appresso
Ofelia e Dori, ecc.*

Trof. Da l' antro uscite,

meccò venite,

ove ansiosi

i sposi attendono

e il genitor.

Ofe. }
Dori } Pronto seguiamo

} te condutor,

Arist.

Arist.) Lieti prendiamo

Art.) 3 il fausto augurio,

Pli.) Già dal tugurio
escono fuor.

Trof. Queste legiadre,
donzelle amabili
or rendo al padre,
e ai sposi lor.

Pli.) Oh ben venute.

Dor. Gioja.

(con gajezza)

Ofe. Salute.

(con gravità)

Arist.) Tornate sembrano

Art.) Nel primo umor.

Pli.)

Trof. Vedi Aristone (piano ad *Arist.*)

le metamorfosi
del mio grottone?

Arist. Quai sono, o figlie.

Le meraviglie,
che l'antro offersevi
a contemplar?

Ofe. Vidi in qual forma

l'alma Natura

prepara, e forma

la tessitura,

de' minerali,

e de' metalli.

Dai vegetabili,

dagli animali,

pietre, e cristalli

vidi formar.

Dor. Non altro vidi

in

(*La studiosa Oselia accen. diversi ogget. di sto. vate

in quella grotta,
 che qualche vecchia
 pentola rotta,
 e far i nidi
 su per quei tufi
 nottole e gusi,
 e in sull'orecchia
 insetti striduli
 udii ronzar.

(Tutti fuori di Trofideo.)

Oh che cose portentose,
 oh che grotta singolar!

(Aristone va verso la grotta, e si arresta ad osservarla al di fuori; Trofideo le siegua lentamente, e intanto gli altri cantano il seguente quartetto.)

(Art.) Sperar poss'io,

(Pli.) ^{a 2} che la mia sposa

al priego mio
 meno ritrosa,
 non usi meco
 tanto rigor?

(Ose.) Ofelia è teco

(Dor.) Doride

l'istessa ognor.

(Trof.) Entriam . . .

(Arist.) Non entro. *(ambì sull'ingresso della gro.)*

(Dor.) Caro Plistene.

(Ose.) Artemidoro.

(Art.) T'amo.

(Pli.) T'adoro.

^{a 4} Tu se' il mio bene,
 tu il mio tesor.

(Trof.) Meglio è andar dentro, *(ad Arist.)*
 che restar fuor. *(come sop. in sen. at. scs.)*

Arist. Va pur, va dentro, (a *Trof.*)
ch' io resto fuor.

Ose. Dunque costante

Dori Sincero amor-

Art. ^a 4 Da questo istante

Pli. Ci colmi il cor.

Trof. Entra, e all' arcano (ad *Arist.*)

T' inizio allor. (sull' ingresso della gr.)

Arist. Io non m' intano:

ripeto ancor. (a *Trof.* con impazienza.

Dopo ch'è *Arist.* a così det. a *Trof.* viene avan. segu.
lentamente da *Trof.* e parla agli spo. come segue.)

Ebben! miei generi,

mie figlie emate:

concordi, o unanimi

alfin sembrate,

nè fra voi scorgesi

più dissapor.

Art.) Ma come accadderò

Pli.) ^a 2 Tali avventure?

Arist. Vel dissi pure,

ch' uscendo...entrando.. (seridendo.)

sentier cangiando

si cangia, e s' altera

indole, e umor.

Art.) Qui v'è del magico;

Pli.) ^a 2 Or io l' intendo.

Ose.) Io non comprendo

Dori) ^a 2 Il genitor.

(*Trofonio* sopraggiunto sul fine delle parole di *Aristone* parla con autorità.)

Trof. Alla profana

curiosità

la scienza arcana

celasi ognor
Tutti Non ire in collera (a Trof.)
 per carità,
 o potentissimo
 incantator.

Deh partiamo, deh fuggiamo.

(uno all' altro sotto voce.)

dal malefico stregon.

Trof. Posso un fausto vaticinio
 far pel vostro matrimonio, (agli sp.)
 e impetrarvi il patrocinio
 di Proserpina e Pluton?

Tutti Grazie, grazie ti rendiamo, (a Trof.)
 gentilissimo Trofonio.

Deh partiamo, deh fuggiamo

(uno all' altro sotto voce.)

Dal malefico stregon.

Trof. Dell' inferno, e del demonio
 io son l' arbitro, e il padron;

Tutti Lo sappiamo, lo vediamo.

Trof. E ne chiamo in testimonio
 il mio magico grotton.

Tutti Or rimanti, e nello speco
 restin teco in sempiterno
 tutti gli ospiti d' averno!

Addio grotta, addio Trofonio.

Via di qua: non ci arrestiamo,

(un all' altro sotto voce.)

via partiamo, via fuggiamo
 dal malefico stregon.

*Mentre Trof. va per entrar nella grotta, Aristone.
 spinge tutti verso la scena opposta, e cal. il sipario.*

SLOVANSKA KNJIŽNICA LJUBLJANA

K RA

B 14



9010774

COBISS •